

I costruttori di vera pace e la condanna di ogni guerra*

Il dramma della guerra in Ucraina è una tragedia che mette a nudo le contraddizioni del nostro tempo. Non tocca a me analizzare i molteplici risvolti politici, sociali, economici e umanitari di questo conflitto. Ci sono specialisti che, in questi giorni, stanno proponendo approfondimenti accurati e ricchi di dati e di previsioni per il futuro dell'Europa e del mondo. Non è nemmeno mia intenzione soffermarmi sulle motivazioni culturali e storiche per cercare di capire le origini remote di quanto si sta verificando sotto i nostri occhi, quasi dietro l'angolo di casa. Le immagini che ci vengono proposte attraverso i mezzi di comunicazione sociale sono molto eloquenti e parlano da sole.

Mio compito, invece, è ribadire quanto afferma il Vangelo: la guerra è la somma di tutti i mali e la pace è l'insieme di tutti i beni! Nel famoso Discorso della Montagna, che Gandhi giudicava essere la pagina più alta di tutta la spiritualità umana, Gesù proclama solennemente davanti ai suoi discepoli e alla folla le otto beatitudini. La settima recita: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Don Tonino Bello, nel famoso intervento del 1989 al raduno di Pax Christi a Verona, rilanciò questa beatitudine evangelica con queste parole: «In piedi costruttori di pace». «Beato» è colui che sta in piedi, vittorioso come Cristo risorto (cfr. Ap 5,6) e come i santi dell'Apocalisse: «Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello» (Ap 7,9).

Gli operatori di pace “stanno in piedi” perché vivono le vicende del mondo non in un modo asettico e disincantato, in una sorta di Olimpo da cui guardare con sufficienza e disinteresse quanto avviene nella storia, ma pronti a incamminarsi sui sentieri impervi del Vangelo, disponibili anche a mettere in gioco la propria vita. Su questa via, nonostante tutte le difficoltà e le avversità della storia, don Tonino vedeva camminare non una piccola minoranza di sognatori visionari e di utopisti incalliti, ma «un popolo sterminato che sta in piedi. Perché il popolo della pace non è un popolo di rassegnati. È un popolo pasquale». Come i santi del cielo sono davanti al “trono” di Dio, così gli operatori di pace sostano non «davanti alle poltrone dei tiranni, o davanti agli idoli di metallo», ma si prendono cura «di tutti i popoli oppressi dai poteri mondani, di tutte le vittime della guerra, di tutti i discriminati dall'odio, di tutti i violentati nei più elementari diritti umani»¹.

Questo popolo numeroso e invisibile della pace è un popolo di costruttori, non di arrampicatori sociali, di opportunisti pronti a svendere la propria anima al primo tiranno di turno. Essi sanno bene che la pace è un dono di Dio, ma sanno anche che è un compito affidato alla loro iniziativa. Accolgono l'imperativo che nasce dall'alto come una grazia da piantare sulla terra e far fiorire con l'assunzione della responsabilità personale e collettiva. In altri termini, la pace non è una grazia a buon mercato, ma un «nuovo martirio»².

La pace, che va costruita nella storia, - afferma don Tonino - è un'acqua che scende dal cielo: ma siamo noi che dobbiamo canalizzarla affinché, attraverso le condutture approntate dalla nostra genialità, giunga a ristorare tutta la terra. La pace è opera della giustizia (cfr. Is 32,17; Sal 85, 11), ma in ultima analisi, è una persona da seguire: la stessa persona di Gesù. Per questo, anche se viviamo una «esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'uomo nuovo. Su Cristo: egli è la nostra Pace. E lui non delude»³.

Certo costruire la pace è un difficile compito. Essa è «una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre un “gap” tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte [...]. La pace è un bene la cui

* Articolo in “Nuovo Quotidiano di Puglia- Lecce”, domenica 27 gennaio 2022, pp. 1-27.

¹ A. Bello, vol. IV, pp. 160-161.

² Id., IV, n. 136, p. 150.

³ Id., IV, n. 136, p. 150.

interezza si sperimenterà solo nello stadio finale del regno, dove troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia»⁴.

La triste guerra che si sta combattendo in Ucraina è il segno che bisogna promuovere una nuova stagione di testimoni che sappiano coniugare non solo la dimensione festiva, ma anche la dimensione feriale della pace abbinando la visione ideale a dimensioni quotidiane e a percorsi feriali. I veri costruttori di pace non condannano solo questa o quella guerra, ma la guerra in quanto tale, soprattutto quelle invisibili e nascoste che si combattono in varie parti del mondo e che non hanno nessuna visibilità mediatica. Sono le “guerre tra poveri” a cui manca tutto, anche la solidarietà e la pietà umana.

⁴ Bello, IV, n. 127, p. 152.